

NADIA BARRELLA¹

MUSEI SCOLASTICI IN PROVINCIA DI CASERTA: DAL PASSATO UN MODO NUOVO PER RACCONTARE LA SCUOLA E IL TERRITORIO

I musei scolastici (della scuola e pedagogici “per la scuola”) nascono in Italia nel secondo Ottocento. Sono l’esito dell’affermarsi di nuove metodologie didattiche, di matrice positivista, fortemente orientate alla “lezione oggettiva” detta anche “lezione per mezzo dei sensi”. Queste particolarissime tipologie museali espongono materiali e sussidi didattici, ricerche, lavori compiuti da maestri e allievi e si costituiscono come veri e propri spazi di consulenza e di progettazione per le scuole (dall’edilizia agli arredi, dall’igiene ai metodi d’insegnamento) o come attrezzate stanze interne, alla scuola, dove sono raccolti anche oggetti comuni con funzione di supporto alla comprensione delle lezioni². Figli di una pedagogia ormai superata e sostituita da altre, hanno però lasciato molte tracce di sé in collezioni scientifiche ancora presenti in tanti istituti che, da qualche tempo, ne stanno riscoprendo il valore, rivelandone l’utilità per nuove prospettive educative.

La provincia di Caserta che, come racconteremo, già in passato aveva individuato l’opportunità di queste raccolte, sta oggi lavorando - attraverso il Museo “Michelangelo” di Caserta e il “NeMuSS” di Santa Maria Capua Vetere - per trovare, con l’esposizione e la fruizione di queste collezioni, risposte a nuovi e differenti bisogni e finalità della scuola e del territorio cui la scuola appartiene.

Ne seguirò velocemente, con questo mio breve saggio, la storia e gli obiettivi precisando che si tratta solo di un primo rapido contributo ad uno studio che dovrà, necessariamente, prevedere altri tempi ed altri spazi per meglio precisare l’opportunità di queste azioni di tutela che restituendo nuovo senso alle cose possono essere un fondamentale strumento di educazione all’eredità culturale.

1. Brevi note storiche sui musei pedagogici e della scuola

Parlare del museo come supporto “interno” al percorso formativo scolastico e tentare d’individuare una data di nascita per questo legame non è affatto semplice. Il museo - con la sua storia secolare - ha un’intrinseca vocazione didattica ed un naturale orientamento a supportare i luoghi preposti alla formazione. Daniele Jalla, in un suo testo che citerò spesso condividendone pienamente le conclusioni³, suggerisce di partire dall’esplicita proposta di Andréas Reyher, risalente al 1642. Ricorda Jalla:

«Ispirandosi ai principi educativi di Comenio e Ratkes egli scriveva che “tutto ciò che colpisce l’occhio deve essere mostrato ai fanciulli, se lo si può avere sul posto... Ma se son cose che non possono aversi a scuola... allora il maestro deve cercar l’occasione di farle vedere ai fanciulli. E quel che serve per la dimostrazione delle scienze naturali e delle altre ancora dovrà procurarsi a poco a poco e conservarsi in un museo annesso alla scuola”»⁴.

Gli esempi di stretto rapporto tra museo e scuola, specialmente nel Settecento illuminista, sono numerosi ma è principalmente l’Ottocento che vede, ovunque, una straordinaria fioritura di

¹ Professore associato, Università degli Studi della Campania “L. Vanvitelli”, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali.

² Cfr. su queste tematiche e sulla diversa terminologia usata per indicare questi istituti museali: J. MEDA, *Musei della scuola e dell’educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, «History of Education & Children’s literature», V, 2, 2010, pp. 489-501. Rimando al testo di Meda anche per l’ampia bibliografia di riferimento, soprattutto ottocentesca e primo novecentesca.

³ D. JALLA, *Fare scuola al museo*, in *La scuola è il nostro Patrimonio*, Torino-Lyon, 2011, pp. 43-69.

⁴ JALLA, cit., p. 45.

queste istituzioni⁵. In Italia, tra primi e più noti musei pedagogici, il “Museo d’istruzione e di educazione”⁶ fondato a Roma dal Ministro della Pubblica Istruzione Ruggiero Bonghi. Il museo dedicato all’istruzione, inaugurato nel 1874, era nato dalla necessità di conservare tracce del lavoro svolto da Bonghi nel giugno del 1873 come giurato per il XXVI gruppo (Educazione Istruzione e Cultura) dell’Esposizione Universale di Vienna.

Pensato come un vero e proprio centro di aggiornamento, l’istituto museale è visto come un nuovo e indispensabile strumento di crescita del paese. Visibilmente ispirato al pensiero pedagogico dei positivisti italiani (Ardigò, Gabelli, Angiulli), che credevano nella necessità di unire alla scuola una molteplicità d’iniziativa integratrici, il Museo - che partiva dal presupposto che «il buon maestro deve molto sapere, ma ancor di più saper insegnare» - viene fornito di una collezione ricchissima di giornali pedagogici, di trattati che discutono

«i metodi, l’efficacia, gli ostacoli propri a ciascun ramo d’insegnamento, e suggeriscono gli avvedimenti creduti e provati più degni d’imitazione; ed è provvisto altresì di una copiosa suppellettile di strumenti e sussidi pedagogici, disegni, apparati, esemplari naturali e artificiali quali sono proposti e adottati con frutto nelle scuole più stimate del mondo»⁷.

Museo “per” la scuola, il museo di Bonghi, orientato ai maestri, è il supporto che lo Stato offre alla Legge Casati (1859), la riforma che doveva contribuire a “fare gli italiani”, permettendo la formazione di un ceto medio «quella gran classe che rimane tra il popolo e coloro che stanno alla testa del paese»⁸ in grado di dare stabilità sociale a paese.

Al Museo romano ne seguiranno altri, considerati – giustamente- “la vera scuola dei maestri”. «Per essi», ricorderà Pietro Somasca⁹ nel corso dell’XI Congresso pedagogico del 1880,

«... la didattica si fa intuitivamente erudita; essi sono i libri più facili a leggersi, più utili ad applicarsi, gli strumenti dell’insegnare. La comparazione dei metodi nostrani cogli stranieri, la riduzione delle raccolte a certi determinati programmi, e finalmente l’essere aperti non solo alla vista dei curiosi, ma all’uso degli studiosi, li rende o li può rendere un immenso fattore di progresso per le scuole italiane. Aggiungete che essi devono aiutarsi fra loro, scambiarsi, consigliarsi, donarsi; ond’è a far voti che in breve tutte le province e le città più cospicue d’Italia come hanno le loro biblioteche abbiano il loro museo pedagogico; e questi essendo specialmente destinati ai maestri ed agli allievi- maestri siano visitati e studiati, e diventino a loro familiari come i libri e più dei libri stessi».¹⁰

In questa relazione - che conclude il congresso che più d’ogni altro sarà incentrato sul metodo sperimentale e sulla lezione di cose - è sottolineata, accanto a quello di Roma e di Palermo, l’esemplarità del museo pedagogico di Caserta. La provincia di Caserta fu, come si diceva prima, molto precoce nell’intuire l’utilità di una simile istituzione: risale al 1879, infatti, la presentazione di un Museo Pedagogico intitolato a Salvatore Pizzi.

⁵ Una buona sintesi è in M. COSSETTO, *Il museo della Scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano*, «Turrus Babel», n. 56, novembre 2002.

⁶ Il museo, o meglio i suoi libri, costituirono il nucleo iniziale della Biblioteca di Filosofia di Villa Mirafiori per la cui storia cfr. www.bibliotecafilosofia.uniroma1.it/storia.html. La vicenda di questo museo può essere assimilata a quella di tante raccolte universitarie che hanno visto, nel tempo, profondamente modificate la loro forma e la loro stessa funzione. Connesso alla cattedra di Pedagogia, il museo fu trasferito nei locali dell’Università perdendo il materiale bibliografico affidato alla Biblioteca nazionale “Vittorio Emanuele”. Tale scelta ebbe, come esito inevitabile, lo snaturarsi dell’istituzione. Bonghi tentò invano di difendere la sua opera, consapevole che lo smembramento del materiale ne avrebbe provocato il declino. Nel 1891, infatti, Pasquale Villari ne decretò la soppressione.

⁷ cfr. *Il Museo d’istruzione e d’educazione di Roma*, «L’Illustrazione italiana», 1876, pp.188-189 in N. BARRELLA, *Spunti dalla stampa periodica: aspetti del museo ottocentesco ne «L’illustrazione Italiana»*, a cura di R. CIOFFI - O. SCOGNAMIGLIO, Mosaico. Temi e metodi d’arte e critica per Gianni Carlo Sciolla, Napoli 2013, p. 57.

⁸ BARRELLA, cit., p. 66.

⁹ All’epoca Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione.

¹⁰ Riportato in COSSETTO, cit., p. 3

La proposta, sviluppata da Giovanni Chiaia¹¹, «di far nascere una collezione di oggetti indispensabili allo insegnamento intuitivo» accanto alla Scuola Normale Maschile di Caserta è addirittura precedente al museo bonghiano (1871) e risulta già finanziata dalla deputazione Provinciale nel 1876. Aggregata nel 1872 all'Istituto Agrario la cui storia è stata molto ben raccontata¹², la Scuola Normale Maschile viene dotata di un museo per “favorire la provincia di Caserta di buoni insegnanti elementari, che uscendo dalla scuola avessero già l'ideale della loro nobile missione, ed il vero concetto del tempio lavico in cui vanno a diffondere i germi dell'educazione nazionale”¹³. Dotato di due biblioteche (una scolastica ed una prettamente pedagogica) il museo¹⁴, stando alla relazione di Chiaia¹⁵, ebbe immediato successo anche grazie ad obiettivi molto ben precisati:

- migliorare l'intero sistema scolastico provinciale partendo dalla formazione degli insegnanti e da una diversa organizzazione delle classi,
- creare scuole d'avanguardia dal punto di vista didattico ispirandosi ai metodi in uso dei paesi più progrediti
- supportare l'economia locale favorendo nuove tecniche costruttive e manufatti innovativi
- migliorare la conoscenza della psicologia infantile in modo da personalizzare i metodi d'insegnamento alle esigenze degli alunni.

«Più o meno tutti», si legge nella sua relazione

«ne uscirono contenti d'aver veduto come si possa facilitare l'insegnamento della lettura o come si giunga a ricavar gran prò dalla nomenclatura degli oggetti: tutti se ne andarono convinti che una suppellettile scolastica igienica e decente deve rendere gradita e popolata la scuola; mentre altri con me erano persuasi che, studiando sui mobili e gli arredi scolastici si potrebbe in Italia e nelle nostre province creare un altro ramo d'industria, che a Londra fa prosperare le case Colmann-Clendinning's ed Hammer, a Parigi Lenoir e Walcher a Torino la casa Paravia»¹⁶.

2. Musei della scuola in Provincia di Caserta oggi

Quella del museo pedagogico “Pizzi” è una storia interessante, che certamente richiederebbe approfondimenti ulteriori dedicati allo statuto del museo, alle attività che vi si svolgevano e alla quantità/qualità degli oggetti esposti. Ma non è questa la sede più adatta per farlo e, soprattutto, esula dalle finalità di un saggio che parte da una rapida premessa storica solo per inquadrare alcune problematiche sottese alla più complessa vicenda dei musei della scuola e per la scuola e segnalare la necessità, in particolar modo per il Sud Italia, di rafforzare studi ed attenzioni su queste antiche ma ancora attualissime tipologie museali che, adeguatamente gestite e ripensate, potrebbero svolgere un “servizio” reale alla comunità di riferimento giustificando, anzi rendendo indispensabile, impegno di risorse, umane e finanziarie.

Le collezioni scolastiche sono sopravvissute – dimenticate - alla loro caduta in disuso: modelli, carte, suppellettili, libri stanno però morendo in angusti ripostigli perché hanno perso il loro valore d'uso e non hanno ancora acquisito quello di bene culturale o museale, ossia non sono ancora diventate preziose in quanto testimonianze storiche, documenti, o come è stato detto, «involontari monumenti» del passato¹⁷.

¹¹ Giovanni Chiaia (Rutigliano 1799 - ivi, 1888) magistrato con forti interessi letterari, è noto soprattutto per alcune opere in versi e, in particolare, per *Montevergine*, dedicato al santuario mariano.

¹² Si vedano il sito ufficiale del museo Michelangelo www.musemichelangelo.altavista.org e il contributo nel catalogo del Museo: P. DI LORENZO: *Michelangelo Buonarroti Caserta 1963-2008: la nascita, lo sviluppo, le radici del futuro*, in *Il Museo Michelangelo: gli strumenti e i modelli per la topografia. Tradizione, innovazione, didattica. Catalogo del Museo* a cura di P. DI LORENZO - M. R. IACONO, Soprintendenza BAPPAD per le province di Caserta e Benevento, Caserta, 2004.

¹³ G. CHIAIA, *Notizie, catalogo e regolamento del Museo Pedagogico*, Caserta, 1879, p.5.

¹⁴ cfr. CHIAIA, cit.

¹⁵ CHIAIA, cit., p. 17.

¹⁶ Ivi, p. 18.

¹⁷ Prendo spunto, per queste ed altre considerazioni successive, da JALLA, cit., pp. 43- 69.

Io vorrei tentare, in questa sede, di fare un velocissimo punto sulla loro attualità e, soprattutto, sulle possibili prospettive di sviluppo fermando la mia attenzione sulle due istituzioni casertane prima citate che devono tantissimo soprattutto ad uno studioso – Pietro di Lorenzo - che ha voluto riproporre la pratica dei musei della scuola, riattualizzandone le motivazioni.

I due musei casertani - il Museo “Michelangelo” di Caserta e il NeMuSS – del Liceo “Amaldi-Nevio” di Santa Maria - sono certamente legati alla ripresa d’interesse sulle antiche raccolte scolastiche che ha caratterizzato diverse località italiane.

Si veda, ad esempio, l’attività dello *Schulmuseum* di Bolzano, quella del “Museo dell’Educazione” di Padova o il “Museo della Scuola e del libro per l’infanzia” di Torino. Notevole è stata anche l’attenzione delle Università e di enti locali: opera da qualche anno e con buon risultati il Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali dell’Università degli studi di Pavia¹⁸, più recente il Centro di documentazione e ricerca pedagogica del Comune di Mantova e, sempre legato al mondo accademico, il Museo della scuola «Paolo e Ornella Ricca» annesso al Centro di Documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della Letteratura per l’infanzia dell’Università degli Studi di Macerata.

Molto, tuttavia, resta da fare soprattutto in Campania dove, dal 2012, l’Associazione Scuole storiche napoletane¹⁹, in sinergia con l’Università di Napoli “Federico II” e con il “Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche di Napoli” dell’Università “Federico II”, sta consentendo la parziale riscoperta di oggetti e collezioni (soprattutto di storia naturale) visitabili o comunque fruibili *on line*. I numeri delle “riscoperte”, però, sono ancora molto ridotti rispetto alla quantità di raccolte ancora presenti nelle nostre scuole.

Se nella seconda metà dell’Ottocento, come supporto alla didattica in classe, questi musei fungevano da corollario alle prescrizioni dell’insegnamento oggettivo che poneva al centro dell’apprendimento l’utilizzo dei cinque sensi e il ricorso all’osservazione e all’esperienza diretta, oggi - modificatosi il rapporto con la didattica - essi possono continuare ad essere determinanti come luoghi del racconto dell’identità di una scuola, spazio di una memoria collettiva della comunità e di rappresentazione del concetto di patrimonio, condiviso e appartenente a ciascuno di noi.

Esemplare, in tal senso, il NeMuss (Nevio Museo Scientifico Santa Maria Capua Vetere), aperto di recente presso il Liceo “Nevio”, sede associata dell’ISISS “Amaldi-Nevio” di Santa Maria Capua Vetere. Il NeMuSS già attraverso il suo sito, e non è cosa molto comune, dichiara un’intelligente e chiara missione:

«...custodire, conservare, valorizzare e promuovere lo studio e la conoscenza del patrimonio culturale storico, artistico, scientifico e tecnologico, in particolare quello legato al mondo della scuola e alle sue strategie educative e didattiche, specie in rapporto con le altre testimonianze storiche e scientifiche del territorio. Ciò allo scopo di sollecitare la curiosità nei confronti della storia, dell’arte, della scienza e della tecnologia, educando al patrimonio culturale soprattutto i giovani (coinvolti in ogni azione educativa, scientifica ed organizzativa) e promuovendo maggiori conoscenza e consapevolezza scientifica nella cittadinanza, anche per fornire strumenti critici utili alla migliore comprensione del presente»²⁰.

E’ un testo che sintetizza una molteplicità d’intenti che potrebbero servire da modello non solo per i musei scolastici ma per i musei in generale della nostra Regione.

Mi piace perché, innanzitutto, connette il patrimonio culturale alle strategie educative e didattiche dell’istituto che lo ospita. Non è cosa di poco conto. Il museo è inserito nel percorso di crescita degli studenti, animato e comunicato da loro e, cosa ancor più importante, è pensato come servizio per il territorio, strumento di consapevolezza e sviluppo della cittadinanza, spazio di

¹⁸ cfr. *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, a cura di M. FERRARI - G. PANIZZA - M. MORANDI, «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», 2008, 15, pp. 15-192.

¹⁹ <http://www.forumscuolestorichenapoletane.it/>

²⁰ www.nemuss.altervista.org

riflessione ed elaborazione critica di un sapere proiettato nel presente e, pertanto, utile a costruire il futuro.

E' organizzato in tre sezioni (strumenti scientifici e oggetti naturali e mineralogia; modelli didattico-scientifici e macchine per l'ufficio e multimedia) il cui interesse nasce dall'essere testimonianza di una trasformazione tecnica e scientifica del nostro paese perché conservano la memoria di strumenti scientifici, apparati e macchine oramai obsoleti per tipologia e funzione che non si costruiscono ed usano più da almeno 50 anni; perché documentano costruttori individuali e ditte (anche napoletane) protagoniste dalla storia tecnologica e scientifica italiana ed internazionale; perché recuperano e raccontano (grazie alle strategie largamente interattive della visita, adeguata all'età e alle competenze dei visitatori) il modo in cui strumenti, modelli e apparati erano utilizzati.

Nel catalogo on line si legge anche che servono alla scuola perché possono illustrare i presupposti pedagogici che ne hanno presieduto la trasformazione, testimoniano come si "faceva" scuola dal 1864 al 1970 circa e contribuiscono a far comprendere la scuola di oggi diventando strumento utile per i genitori oltre che per i ragazzi stessi.

Possono quindi servire agli insegnanti come spazio di riflessione sulla storia della pedagogia riletta «nelle sue espressioni più concrete, in quanto sistema scolastico fatto di leggi e regolamenti, di edifici e spazi interni, di arredi e di oggetti, di pratiche e comportamenti»²¹. Ridanno «senso alle cose», come ha scritto Daniele Jalla, «in un'epoca in cui la maggior parte di esse è sempre più effimera e priva di valore e, cosa estremamente importante, diventano anche un prezioso strumento di introduzione al museo»²².

Intesi come "musei didattici viventi", possono infatti avviare gli studenti – soprattutto i più giovani- a scoprire cos'è un museo, com'è fatto e come si usa. Questo è un altro aspetto che, insieme agli altri accennati prima, accomuna il "NeMuSS" al Museo "Michelangelo" sorto, nel 2004, nell'Istituto Tecnico Buonarroti di Caserta²³, organizzato e comunicato soprattutto dagli stessi studenti della scuola programmaticamente avviati a capire il museo, la sua gestione e il suo funzionamento perché coinvolti quotidianamente nel processo di selezione, studio e conservazione dei materiali.

Entrambi i musei, inoltre, offrono uno spaccato della vita sociale e culturale delle città che li ospitano raccontando, attraverso le cose, anche la storia di istituzioni educative tra le più antiche ancora in attività.

La scuola è parte di una comunità e la riscoperta, l'organizzazione e la fruizione di queste raccolte diventano direttamente uno strumento di crescita per la comunità stessa. La scuola, è stato detto, «è un luogo molto comune. A scuola ci sono andati tutti»²⁴ ed è per questo che si può considerare un «oggetto patrimoniale»²⁵. Tale considerazione - cito sempre da Jalla -

²¹ JALLA, cit., p. 46.

²² IBIDEM.

²³ La nascita del museo è legata ad un'importante azione sinergie tra la scuola, allora diretta dalla preside A. Di Pippo, la Soprintendenza BAPPSAD di Caserta e Benevento e l'Archivio di Stato di Caserta. Sul museo, oltre al sito www.museomichelangelo.altervista.org, cfr. *Il Museo Michelangelo: gli strumenti e i modelli per la topografia...*, cit.; P. DI LORENZO, *La storia*, in *Michelangelo Buonarroti Caserta 1963-2008: la nascita, lo sviluppo, le radici del futuro*, Caserta, 2009, pp. 10-14 e ID., *Il Museo "Michelangelo"*, in *Scientia Magistra Vitae. Creare, conoscere, diffondere e valorizzare la scienza e la sua memoria storica*, a cura di P. DI LORENZO – A. REA, Caserta 2011, pp. 34-54; P. DI LORENZO, *Guida al Museo Michelangelo di Caserta*, Melagrana, San Felice a Cancelli, 2015. Sulla diffusione della cultura scientifica (tra scuola e ricerca) dalla seconda metà dell'Ottocento e sui musei e sulle collezioni di strumenti scientifici a Caserta e provincia si vedano anche P. DI LORENZO, *Scientists, makers, and instruments between teaching and research experiences in Science: Caserta and South Italy 1861-1920s.*, in *Atti del XXXVI Congresso annuale della Società Italiana degli Storici della Fisica e dell'Astronomia*, a cura di S. ESPOSITO, Pavia University Press, Pavia, 2017, pp. 113 – 122; P. DI LORENZO, *Historical instruments in Caserta and surroundings: collections and museums*, in *Atti del XXXVI Congresso annuale della Società Italiana degli Storici della Fisica e dell'Astronomia*, cit., p. 123 – 132.

²⁴ JALLA, cit., p. 46.

²⁵ IBIDEM.

«...presenta molteplici vantaggi. E' parte dell'ambiente in cui si svolge la vita degli studenti. Lo è come luogo fisico, ma anche come spazio in cui si svolge un'esperienza vissuta in prima persona e infine come istituzione di cui sono note le finalità e le funzioni, gli attori, le attività e i modi e i tempi in cui esse si realizzano, i valori di cui essa è portatrice. La scuola è oggetto patrimoniale complesso in quanto luogo fisico (un immobile) posto in un contesto di prossimità (un abitato, un quartiere) e al tempo stesso un'istituzione (un bene immateriale) che esiste e prende senso al di là della sua dimensione concreta in quanto istituto le cui finalità e funzioni determinano la sua stessa struttura e forma»²⁶.

Ma è anche

«spazio al cui interno sono presenti oggetti mobili e in cui operano soggetti con ruoli diversi attori di pratiche, portatori di culture e valori diversi. E infine come luogo teatro di eventi, la cui analisi (di cosa è e di com'è) consente di sperimentare un approccio globale al patrimonio culturale»²⁷.

I musei scolastici possono quindi essere spazi privilegiati di “memoria condivisa” e non è poco. Perché se la memoria è strumento determinante per la costruzione del futuro, “memoria condivisa” è anche “futuro condiviso”.

La memoria, è stato detto, non è un progetto perduto, avvolto e nascosto nelle pagine polverose del passato, ma piuttosto il motore di pratiche tutte contemporanee, che a loro volta promuovono futuri. Se tutti posseggono i codici per comprendere queste esposizioni, dialogare con esse e partecipare alla loro stessa vita, forse queste istituzioni al di là del loro valore intrinseco possono essere vere palestre per educare la comunità alla condivisione ed alla sinergie parola determinante in un territorio come il casertano che non è povero né di risorse né di capitale umano ma che non riesce a far rete.

Il Museo “Michelangelo” è stato promotore ed è tra i fondatori del Sistema Museale Terra di Lavoro nato nel 2009. Un progetto che ha una sua indiscussa validità ma che – al di là degli accordi firmati e del loro grande entusiasmo – è ancora oggi più teoria che pratica. Per far sì che queste raccolte non siano solo cose esposte ma veri e propri musei, ossia quei luoghi di fruizione e di partecipazione sociale indicati nella *mission*, occorrerà impegnarsi – e qui entrano in ballo la volontà dei dirigenti scolastici, delle istituzioni locali e di tutti gli enti che operano per lo sviluppo e la crescita culturale del territorio – affinché questi musei siano adeguatamente dotati del necessario sostegno per sedi, mezzi e assistenza tecnica e scientifica.

Non basta essere musei dal progetto culturale estremamente evoluto se a questo progetto non rispondono poi spazi, strumenti economici e professionalità adeguate. Non basta sottolineare le potenzialità di un dialogo con il territorio se il territorio non provvederà davvero ad accoglierlo e ad interagire con esso, non servirà far parte di un sistema se tale partecipazione resterà mera aggregazione di istituti non supportati da una concreta progettualità condivisa, non avrà senso dialogare con l'università, accogliere giovani laureati, rafforzare ‘saperi’ e competenze se non si avvierà un processo di superamento della frammentazione delle azioni di politica culturale realizzate nel territorio della provincia di Caserta, se non si provvederà ad avviare un processo virtuoso di valutazione complessiva del capitale umano specializzato e se non si opererà per sfruttare a pieno la potenzialità della innovazione in tutta la filiera del “bene culturale” in poche parole se non si arriverà ad una vera integrazione tra pubblico e privato: attori nello stesso sistema integrato.

Il museo può davvero essere un organismo attivo che agisce nella vita di un paese e produce cultura ma occorre un'equilibrata combinazione tra impegno locale e coordinamento centrale, fra sostegno pubblico e azione volontaria, fra azione di salvaguardia e opera di valorizzazione e comunicazione. Questo è ciò che garantisce il successo di ogni opera museale, questo è quello che mi auguro si riesca a fare.

²⁶ IBIDEM.

²⁷ IBIDEM.